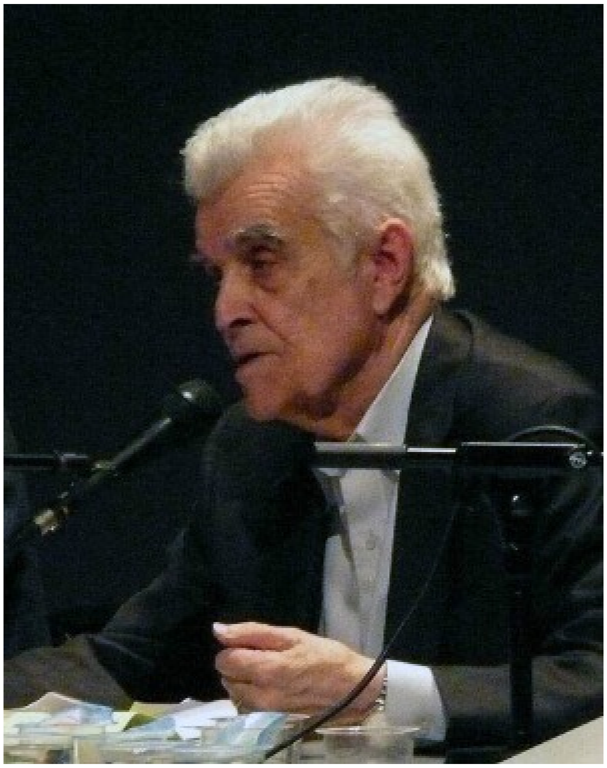
RENÉ GIRARD E LA TEORIA DEL DESIDERIO MIMETICO

Giuseppe Dibello • July 13, 2018

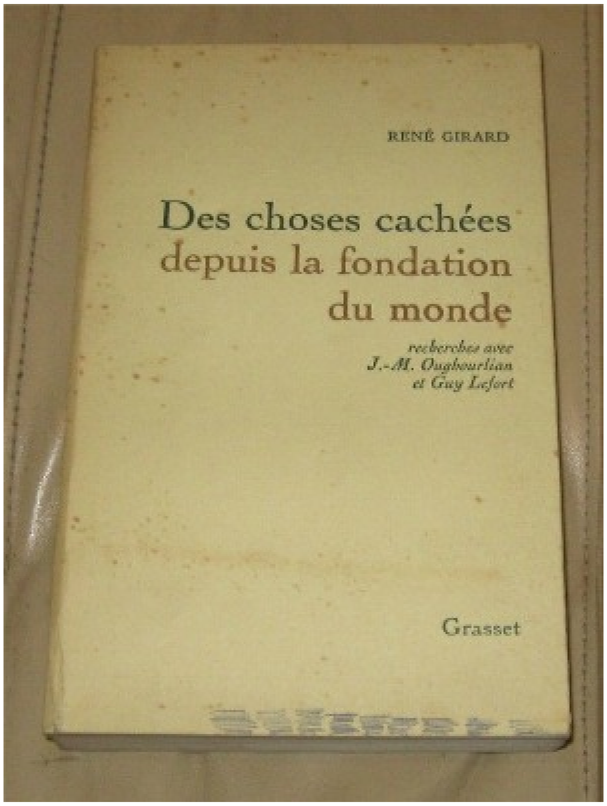


Uno degli antropologi più interessanti del secolo scorso è stato a mio parere il filosofo francese René Girard (1923-2015).

La sua teoria del desiderio, che parte da un punto di vista antropologico-psicologico, arriva alla comprensione - pur nell'ambito di un "razionalismo ragionevole" potremmo dire - di un punto di vista religioso, cristiano in particolare, che mette in risalto la soluzione che Cristo diede ai dilemmi fondamentali della vita umana e civile-collettiva.

Girard parte da un punto di vista ateo-agnostico sulla fede (per arrivare poi alla fede cristiano-cattolica) per giungere, attraverso un percorso di conversione intellettuale, a riconsiderare la fede come soluzione non solo

ai problemi sentimentali o esistenziali di ciascuno, ma anche riguardo al tipo di organizzazione da dare alle società, cercando cioè di 'saldare' la 'questione storica' (Girard resta ancorato a una concezione positivistica della società, essendo egli operante all'interno di istituzioni culturali di tipo occidentale) con l'ambito mitico/mitologico nel quale la religione è stata relegata in Occidente a partire dall'Illuminismo, cioè in un ambito da un lato sempre più 'privato', intimo (e intimistico), dall'altro criticata nei suoi fondamenti storici e relegata a 'psicologismo', quasi solipsismo, lasciando Cristo in compagnia degli antichi dèi che avevano creato e gestito le società occidentali pre-cristiane.



Girard cerca di agganciarsi alla storia cercando di risolvere il 'rebus' costituito dal mito, e dall'altro lato cerca di ri-storicizzare la psiche, di fare cioè un corto-circuito tra la psicologia - la nuova 'scienza dell'anima' che, a partire dal XVIII secolo, ha ridefinito gli ambiti di riferimento tra

anima e psiche, marcando la differenza tra 'anima senziente' e 'anima cogitans', l'intelletto - e la religione.

Attraverso questo lavoro, che rimane per la maggior parte all'interno della razionalità di tipo laico, il suo tentativo si collega alla riflessione di molti altri intellettuali, spesso laici o addirittura atei che, pur mantenendo un punto di vista 'esterno' alla religione, hanno scandagliato l'ambito del sacro arrivando a conclusioni spesso originali, e nei quali si intrecciano l'inquietudine dell'uomo contemporaneo con il linguaggio simbolico tipico dei testi e delle esperienze legate alle antiche religioni.

Girard ha affrontato diversi temi importanti che riguardano la vita contemporanea: segnaliamo in particolare il lavoro sulla guerra ("Portando Clausewitz all'estremo", dedicato al generale prussiano ammiratore di Napoleone) che fa da contraltare ad un'opera classica della cultura cinese, "L'arte della guerra" di Sun Tzu che, in realtà, sembra essere un manuale su come vincere una guerra... senza fare la guerra.

La riflessione di Girard si dipana su diversi livelli, ed è nota in particolare per la teorizzazione del 'desiderio mimetico', che è centrale nell'interpretazione della struttura delle società, cioè l'individuazione dell'oggetto che riguarda il desiderio, spesso costruito artatamente, soprattutto nelle società contemporanee, verso cui convergono mimeticamente (cioè ad imitazione, mimèsi, del reciproco desiderio) le energie degli appartenenti ad una società - intrecciando in questo anche altri punti di vista, come la psicoanalisi e in particolare di scuola lacaniana - e la teorizzazione rovesciata e parallela del 'capro espiatorio', la ricerca cioè dell'oggetto di odio verso cui convergono le pulsioni negative di una società, con la quale egli cerca di agganciare la vicenda storica di Cristo, con la sua drammatica fine in croce e rifiutato, con la struttura antropologica che sarebbe comune a tutte le società 'irredente', che proprio nel 'capro espiatorio' troverebbero il proprio collante interno.

Si tratta dell'individuazione (e talvolta persecuzione attiva) di un nemico, di un avversario sociale su cui proiettare il proprio male interno e trasformare così - soprattutto dopo la rivelazione del cristianesimo - il male che ciascuno di noi porta dentro di sé - e che è dovuto al fardello che ci portiamo appresso a seguito del 'peccato originale' - nella costituzione della stratificazione sociale.
Potremmo dire anche che, già a partire dall'epoca dei romani - in cui era prevista la presenza di ceti schiavili, per arrivare alla struttura gerarchica dell'Europa feudale, fino alla costruzione delle società seguite alla riorganizzazione attorno al capitale a partire dalla fine del Settecento in Europa e Nord America, la questione sociale si intreccia con la 'sacralizzazione' o meno del suo assetto. In questo, la religione può svolgere la funzione di conferma dello *status quo* (come avvenne nella prima esperienza terrena di Gesù) oppure diventare elemento di revisione delle pratiche sociali quando queste non sono improntate a valori di uguaglianza e reciprocità che si basano sulla comune figliolanza divina rivelata in Gesù Cristo, il nuovo Adamo, secondo quanto rivelato dall'esperienza e dalle Scritture neo-testamentarie.
In più, ampliando il punto di vista della storia, la questione religiosa e la questione economica hanno trovato una prima rottura ontologica, potremmo dire, in Occidente a seguito della "Riforma protestante", nella quale - per via della rottura sacramentale e di comunione con Roma - era nato un movimento religioso che fece da ideologia alla nascita e al consolidamento di un capitalismo che - attraverso la formalizzazione di una 'variante religiosa' interna al cristianesimo stesso costituita dal cosiddetto "Protestantesimo" - mettesse le basi per un'emancipazione della sfera economica da quella religiosa e poi valoriale *tout court*.

Medesima vicenda si è vista poco dopo, sempre nel XVI secolo, quando in Inghilterra, a seguito del divorzio del re cattolico Enrico VIII, si ebbe uno scisma a seguito del successivo nuovo matrimonio del monarca, che poi

diede vita alla versione inglese del protestantesimo che va sotto il nome di "anglicanesimo", con la nascita della parallela Nuova chiesa nazionale. Questa vicenda, altrettanto forte perché rompeva il vincolo di comunione e dipendenza dal papa di un sovrano di nomina pontificia, diede impulso - ancora del tutto evidente - all'autonomia del mondo anglosassone inglese, che di lì a poco avrebbe 'capitalizzato' quella sua auto-sacralizzazione fondando uno degli imperi più vasti e aggressivi della storia dell'umanità.

Questo legame tra sacro (cristiano-cattolico) e nascita di entità statali e talvolta imperiali attraversa la storia europea a partire dal XVI secolo, con la Riforma protestante, e giunge ad un epilogo nel 1806, con l'abdicazione dell'imperatore Francesco II d'Asburgo e la fine, formale, del Sacro Romano Impero, nato nell'anno 800 a seguito dell'incoronazione di Carlo Magno.
L'insieme di queste dinamiche - i rapporti cioè tra papa e imperatore e tra questi e i vari sovrani - ha occupato la storia dell'Europa dal IX al XIX secolo, e le moderne democrazie occidentali, nate sulla base comune dell'Illuminismo, hanno trovato un primo assetto a partire dalla seconda metà del XIX secolo e una nuova, breve autonoma sistematizzazione nel secondo dopoguerra del Novecento, per trovare un nuovo contenitore - neo-imperiale - nell'Europa prima a sei (Ceca ed Euratom, rispettivamente nate nel 1951 e nel 1957) per poi vedere maggiori ampliamenti fino ad arrivare alla contemporanea "Unione Europea" a 28 Stati, che si costituisce come unione a sé, non cerca nel papato una formalizzazione, anzi è nella sostanza un'alternativa sia alle forme di governo popolari che hanno portato grande benessere nel secondo dopoguerra, sia a società in cui il "vincolo esterno" è rappresentato da valori più o meno religiosi, per sostituirli con quelli che sono gli attuali parametri delle società di tipo tecnocratico.

Per questo il punto di vista di Girard, come altri, sono utili se si tenta o se si vuole (se si volesse) proporre la fede come orizzonte della ragione e in parte come verità rivelata. E' appunto la soluzione che si può tentare se ci si trova - com'era in parte Girard e come lo siamo noi - in un contesto segnato da una generale secolarizzazione - un punto di vista cioè che considera il sacro come un'infinitesima parte della realtà - e perfino dallo straniamento o da un'aperta ostilità per un punto di vista "religioso" sul mondo, che viene spesso assimilato ad altri punti di vista mediaticamente - non a caso - più noti (come ad esempio l'"integralismo islamico", al quale viene assimilato ogni comportamento - anche ispirato al cristianesimo - diverso dal punto di vista del 'politicamente corretto' diffuso nelle società occidentali).

EDIT